



XVI ASSEMBLEA DIOCESANA

AZIONE CATTOLICA BARI-BITONTO

17-19 Febbraio 2017

FARE NUOVE TUTTE LE COSE

RADICATI NEL FUTURO, CUSTODI DELL'ESSENZIALE

“NESSUNO E' ESCLUSO DALLA GIOIA PORTATA DAL SIGNORE” (Papa Francesco, EG 3)

1. IL CONTESTO IN CUI VIVIAMO

1.1 Il cammino assembleare, che come associazione stiamo percorrendo, ci chiama ancora una volta a leggere le sfide e le opportunità del tempo che viviamo e a interrogarci su quali processi virtuosi progettare e innescare, per una Chiesa e un'associazione “in uscita”.

1.2 Ci è chiesta una riflessione che parta dalla realtà, dai vissuti delle persone, nella convinzione che solo una proposta nella logica “Vita – Parola – Vita” può essere significativa per ciascuno di noi e in grado di determinare un cambiamento autentico nelle nostre Comunità e nella società in cui viviamo.

1.3 La lettura del contesto ecclesiale e sociale, oltre che amministrativo (siamo nella nuova fase della Città metropolitana), ci interroga e interpella, ci propone una dimensione sempre più grande verso la quale essere proiettati.

1.4 Si presenta un panorama complesso e ricco di risorse e di contraddizioni. La città, soprattutto, ma anche i paesi, si scoprono realtà variegata che bisogna leggere e comprendere nella peculiarità, senza cadere in letture generalizzate. La lettera di Padre Arcivescovo alle parrocchie, a conclusione della Visita Pastorale, può essere un utile riferimento.

1.5 Il fenomeno migratorio, che contraddistingue in particolar modo il nostro tempo, rendendo la realtà in continua e inarrestabile evoluzione, pone la necessità e il bisogno di fare dell'accoglienza uno stile di vita del cristiano. Questo è l'invito al quale siamo chiamati a rispondere. Per fare in modo che ognuno possa sentirsi cittadino del mondo e a casa in ogni luogo, bisogna ripensare il nostro modello culturale e impegnarci in un processo di integrazione nella chiarezza della nostra identità cristiana e nel condiviso rispetto dei Principi costituzionali. La promozione costante di una cultura di Pace, frutto di una educazione alla bellezza e alla ricchezza della diversità, il dialogo ecumenico e interreligioso ci interpellano a percorrere le vie del dialogo, della conoscenza reciproca e dell'accoglienza.

1.6 La precarietà delle relazioni interpersonali e lavorative, che connota soprattutto l'attuale condizione giovanile, rischia di diventare uno stile di vita. Pertanto, emerge l'esigenza di una maggiore stabilità che sappia fare i conti con la flessibilità e la mobilità.

1.7 Il contesto ecclesiale, caratterizzato anche da tradizioni religiose popolari, ci sprona a vivere la nostra fede con maggiore essenzialità.

1.8 La difficoltà delle famiglie, soprattutto delle giovani coppie a inserirsi nella vita ecclesiale, ci interroga a trovare vie che mettano insieme tempi della famiglia, del lavoro e della Festa.

1.9 Allo stesso modo, nell'esercizio del discernimento associativo, un'attenzione particolare va riservata agli adulti giovani: al disoccupato così come al professionista, alla giovane coppia così come a chi è ancora in ricerca. È



necessario superare la logica dualistica “singolo o famiglia” e impegnarci a concretizzare un percorso per adulti coerente con la dimensione di popolarità e di attenzione alle persone.

1.10 La testimonianza e l'accoglienza nei confronti delle famiglie, di quelle in crisi, ferite, in modo particolare, ma anche il confronto con le nuove realtà di convivenza, che popolano le nostre comunità, è quanto mai attuale e urgente.

1.11 Abbiamo il compito di attivare processi in grado di coinvolgere e responsabilizzare i giovani. Non possiamo più limitarci a parlare dei giovani. “Fare come si è sempre fatto” non è più sufficiente. È necessario parlare con loro, ascoltarli per sapere leggere la loro vita e sviluppare proposte dinamiche da condividere. Come osserva Mons. Cacucci: “L'impegno verso i giovani può assumerlo solo chi ha fiducia in loro. Dobbiamo recuperare con le nuove generazioni un dialogo capace di trasmettere la fede che noi stessi abbiamo ricevuto da parte di chi ci ha preceduto e si è preoccupato di noi” (Traccia per l'anno pastorale 2015- 2016).

1.12 Siamo chiamati a raccontare la bellezza della fede vissuta insieme, trovando e ritagliando momenti in cui adulti, anziani, giovani, ragazzi possono incontrarsi e conoscersi, ascoltarsi reciprocamente e narrare ai piccolissimi la bellezza della propria fede e della propria storia. La presenza in AC dei piccolissimi e dei ragazzi, infatti, alimenta la gioia e costituisce linfa vitale per tutta l'associazione.

1.13 In un contesto ecclesiale dinamico, la vivacità di associazioni presenti sul territorio ci stimola a essere promotori di processi di condivisione per mettere in rete la ricchezza di esperienze di cui ognuno è portatore.

1.14 Inoltre, seguiremo con attenzione il tema della prossima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi del 2018 il cui titolo sarà «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Il Papa ci invita a porci in ascolto verso i giovani, intercettandoli nel loro cammino di vita. Il «discernimento vocazionale» riguarda tutte le scelte di vita, come l'impegno nel matrimonio, negli studi, nel lavoro. Questo sinodo nella sua preparazione e celebrazione, aiuterà la Chiesa ad essere in uscita per incontrare i giovani e chi nella nostra società ha a cuore la loro esistenza e il loro protagonismo.

2. “FARE NUOVE TUTTE LE COSE”

2.1 Il tempo che viviamo è sì denso, e per certi versi difficile, ma è il nostro tempo. E in questa storia vogliamo continuare a esserci con la passione che ci contraddistingue. “Fare nuove tutte le cose” è il titolo della XVI Assemblea Nazionale che ci apprestiamo a vivere e che ci chiama a convertire lo sguardo sulla realtà, per scorgere in essa i semi di bene. Con la fiducia del seminatore, desideriamo spenderci a mani larghe e senza perderci in troppi calcoli, con la consapevolezza che non sempre il seme dà frutti immediati.

2.2 Anche oggi, mentre ci prepariamo a celebrare la lunga storia dell'AC, “AC 150: Futuro Presente”, vogliamo continuare a raccontarci lì dove la gente vive e fatica, lavora e ama, lì dove costruisce il presente e il futuro.

2.3 L'incontro con il Signore Gesù è il fulcro essenziale della nostra esperienza; del servizio generoso, stabile, organico e incondizionato alla Chiesa; dello stile con cui vivere il nostro essere laici di AC nella Chiesa e nel mondo.

2.4 Desideriamo cogliere fino in fondo le opportunità che questo tempo ci offre per annunciare il Vangelo a tutti, per condividere e moltiplicare la gioia di aver incontrato Gesù, colui che intercede per noi presso il Padre.

2.5 Il Giubileo straordinario della Misericordia celebrato ci sprona a farci prossimi a tutti, accompagnando le situazioni di fragilità.

2.6 Abbiamo il compito di andare incontro a ogni uomo, liberi e aperti alle sfide del presente, mai in difesa per timore di perdere qualcosa, costruendo insieme l'Azione Cattolica in uscita, all'interno di una Chiesa in uscita.



3. PARROCCHIA, FAMIGLIA, CITTA': L'ESPERIENZA DI UN TRIENNIO

3.1. LA PARROCCHIA: LUOGO DI COMUNIONE E DI CORRESPONSABILITA'

3.1.1 La scelta della parrocchia è per noi la scelta di un luogo fisico dove vivere la bellezza di un cammino condiviso, dove ritrovarsi come famiglia per godere la bellezza dell'essere Chiesa. L'AC sceglie la parrocchia per essere associazione di persone concrete che si educano e si formano per vivere l'esperienza del vicinato, delle relazioni vitali, della presenza riflessiva e attiva nel territorio.

3.1.2 L'AC ha in sé risorse capaci di rendere protagonisti quanti la scelgono, a patto di lasciarsi coinvolgere pienamente dalla proposta. Questo significa superare la tendenza e l'abitudine alla deresponsabilizzazione. Grazie all'impegno di tutti, non di pochi "eletti", l'associazione può attivare nuovi dinamismi capaci di contribuire alla crescita della vita comunitaria e di manifestare il volto della Chiesa, popolo di Dio, al servizio del Regno.

3.1.3 La scelta della parrocchia qualifica l'AC e l'esperienza di Chiesa nella misura in cui supera alcuni rischi e vive processi virtuosi.

3.1.4 Il rischio principale resta quello dell'autoreferenzialità.

3.1.5 L'Azione Cattolica, all'interno della parrocchia, deve poter testimoniare e aiutare tutti a vivere una esperienza di autentica comunione e "sinodalità", impegno del Convegno Ecclesiale di Firenze, attraverso dinamiche relazionali autentiche e liberanti con tutti. È questa la Chiesa del Vaticano II ed è questo il nostro modo di vivere l'ecclesialità associativa: "costruire ponti, non muri", creando in ogni occasione il contesto relazionale più favorevole, perché tutti possano sperimentare l'accoglienza, la cura e l'attenzione alla persona ancor prima che ai ruoli.

3.1.6 In questo triennio ci siamo impegnati nel favorire l'incontro personale e associativo con gli assistenti parrocchiali. Siamo certi che la prima esperienza di comunione deve essere vissuta nel rapporto fra presbiteri e laici che, insieme, sono chiamati a edificare la Chiesa. Il desiderio di vivere la bellezza della Chiesa, con sempre maggiore intensità, è comune a tutti e per noi laici di AC è essenziale. È fondamentale per la consapevolezza associativa tessere legami autentici con i nostri pastori, coltivare la conoscenza reciproca e il dialogo, avere a cuore la vocazione sacerdotale dei nostri pastori e intensificare la preghiera per loro e per le nuove vocazioni, chiedere la giusta sollecitudine pastorale verso l'associazione. Allo stesso tempo è necessario riscoprire il senso autentico della corresponsabilità che ci educa a vivere in pienezza la nostra vocazione laicale al servizio della Chiesa, portando in essa le specificità della nostra dignità battesimale e vocazione laicale.

3.1.7 La diocesanità resta la via privilegiata per vivere l'esperienza della Chiesa. La diocesanità, infatti, pienamente vissuta, ci educa e ci sprona a vivere e promuovere la comunione. L'esperienza della Missione Giovani, recentemente vissuta, ha confermato come la presenza delle diverse associazioni abbia promosso un fermento di comunione nelle diverse zone pastorali individuate.

3.1.8 In questa prospettiva l'AC ha molto da offrire alla realtà parrocchiale.

3.1.9 Come riportato dal sociologo Luca Diotallevi in "Memoria Fedeltà e Profezia. Visite pastorali 2007 – 2010" di Mons. Francesco Cacucci: "La presenza di un laicato di Azione Cattolica nel presente e nel passato di quella particolare comunità parrocchiale viene sovente indicato come una delle ricchezze della comunità parrocchiale in questione e come una delle condizioni da riconoscere da parte di tutte le parrocchie come decisive per la propria apertura al territorio, allo spazio ed al tempo in cui sono collocate come "segno e strumento". La presenza dell'AC è spesso riconosciuta come una delle condizioni più propizie ad una buona vita ecclesiale" e ancora: "Con l'AC si indica quella forma di associazione laicale fatta apposta per collegare parrocchia e diocesi, e, contemporaneamente, vita cristiana nella comunità religiosa e vita cristiana negli ambiti secolari".



3.1.10 L'AC può vivere esperienze di prossimità alle parrocchie anche mediante visite da parte della Presidenza e delle équipe diocesane di settore per rendere protagoniste le associazioni parrocchiali e meglio conoscere le realtà locali.

3.1.11 Esperienze di prossimità possono essere vissute attraverso l'interparrocchialità; in questo alveo si collocano anche le esperienze positive che hanno visto i gruppi adulti delle diverse associazioni parrocchiali condividere i percorsi associativi, nonché i bei momenti vissuti da giovani e ragazzi in preparazione dei diversi eventi diocesani con percorsi zionali e vicariali.

3.1.12 Questo processo in atto non vuole essere solo una esperienza di solidarietà e attenzione verso le associazioni più piccole, quelle che faticano, ma vuole esprimere uno stile di essere AC non isolato, non chiuso alle proprie piccole e poche necessità, ma sempre più aperto alle necessità della Chiesa e del territorio.

3.1.13 Il respiro diocesano ha visto anche tessere belle esperienze di dialogo e condivisione con gli Uffici di Curia, in modo particolare con il Servizio di Pastorale Giovanile e la Caritas Diocesana. Auspichiamo, una nuova sinergia anche con l'Ufficio mondo sociale del lavoro affinché possiamo, come associazione, accrescere lo spirito di collaborazione che abbiamo avviato con energia durante questi ultimi anni.

3.1.14 L'esperienza della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali necessita di essere maggiormente vissuta dalla base associativa.

3.2. LA FAMIGLIA: UNA SCELTA DI STILE

3.2.1 Il carattere di unitarietà e di "famigliarità associativa" contraddistingue l'identità associativa e continua a essere un punto di forza per la nostra esperienza. "La famiglia è il luogo dove i genitori diventano i primi maestri della fede per i loro figli. E' un compito "artigianale", da persona a persona" (Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, n.16).

3.2.2 Questo ci permette di riconoscere alle famiglie un ruolo sempre più importante all'interno dell'associazione, impegnandoci a un maggiore protagonismo delle stesse, incoraggiandone la collaborazione al servizio educativo.

3.2.3 Le famiglie, attraverso la loro testimonianza, possono trasmettere l'immagine vera di comunità ai più giovani e a chi vive marginalmente le comunità ecclesiali. Le stesse possono promuovere percorsi capaci di coinvolgere altre coppie del territorio, in un atteggiamento accogliente e inclusivo, attento anche alle situazioni di criticità familiare e a quelle delle persone provenienti da paesi lontani con valori e culture differenti.

3.2.4 La compresenza di adulti e giovani rappresenta un indubbio valore aggiunto per l'esperienza educativa. Tuttavia, spesso manifesta la difficoltà ad incontrarsi e a "narrare la fede". Anziani, adulti, giovani e ragazzi necessitano di vivere legami intergenerazionali incontrandosi e conoscendosi, ascoltandosi reciprocamente. Occasione opportuna, sono le catechesi comunitarie, che l'AC si impegna a vivere seguendo la traccia pastorale 2016-2017 di Padre Arcivescovo "Immagine viva dell'amore di Cristo. In cammino con le nostre famiglie".

3.2.5 L'attenzione ai genitori dei ragazzi, particolarmente curata in occasione dei momenti diocesani mediante la collaborazione con il settore adulti, ha prodotto buoni risultati, attenzione che si auspica venga valorizzata anche a livello parrocchiale.

3.2.6 La cura della famiglia non annulla la specificità formativa delle diverse fasce di età. Proprio lo sguardo di insieme permette di focalizzare l'attenzione su alcune di esse particolarmente delicate, quali i giovani adulti e adulti giovani, oltre le giovani coppie.



3.3 LA CITTA': UN LUOGO DA ABITARE E UN MONDO DA INCONTRARE

3.3.1 Una vita associativa slegata dal territorio è priva di fondamenta. Siamo consapevoli che l'ambito sociale e politico rappresenta una chance importante per rilanciare il protagonismo associativo a livello territoriale, riducendo il rischio per l'AC e la comunità stessa di chiudersi.

3.3.2 La scuola diocesana di formazione, con l'anno permanente, è un'occasione importante per rilanciare e motivare l'impegno a una "formazione continua" per tutti anche sui temi sociali.

3.3.3 L'esperienza del Movimento Studenti, particolarmente curata durante il triennio, costituisce un'importante proposta per la crescita personale e spirituale dei giovanissimi.

3.3.4 Siamo consapevoli che tutto l'ambito di impegno socio-politico stenta a vedere l'AC diocesana e parrocchiale impegnata, anche se non mancano le prime esperienze di servizio politico.

Va promossa la capacità associativa di analisi delle criticità e dei bisogni del territorio e di elaborare e proporre risposte adeguate e azioni concrete. E' auspicabile, quindi, la presenza dei soci di AC negli organismi consultivi cittadini per assicurare contributi competenti e profetici.

3.3.5 L'AC diocesana intende rafforzare l'impegno in questa direzione con una formazione che favorisca l'assunzione di responsabilità, facendo sì che l'AC si renda davvero protagonista di atti di legalità e di democrazia attraverso uno spazio per la costruzione di coscienze rette e formate, aperte al servizio per il bene comune.

3.3.6 Risulta importante, dunque, avviare processi di condivisione di esperienze soprattutto con uno sguardo sempre più attento alle vecchie e nuove povertà. È necessario farsi promotori di processi in cui mettere in rete le diverse esperienze, riscoprendo sia il valore della solidarietà che il senso della giustizia sociale.

3.3.7 Positivo il contributo che l'AC ha dato all'animazione delle iniziative con gli Uffici di curia, le sinergie create con la Caritas Diocesana nel favorire la presenza di soci nelle Caritas parrocchiali oltre la condivisione di progetti come "Una notte al dormitorio" e "5 pani e 2 pesci".

3.3.8 Tali esperienze vanno coltivate, sostenute e potenziate, certi che il servizio ai poveri, accanto alla vita sacramentale e liturgica, forma sì alla vita cristiana e soprattutto ci aiuta ad assumere responsabilità nella vita civile.

4. ORIZZONTI

4.1 L'esperienza vissuta, ci spinge a poter affermare il desiderio di voler vivere bene l'esperienza associativa. Fare bene l'AC vuol dire proporre un modo di essere appassionato. Ciò che conta non sono le cose da fare, ma fare bene ciò che si propone, in un'ottica di discernimento attento e condiviso.

4.2 I due pilastri su cui abbiamo costruito il nostro cammino sono la formazione spirituale degli associati e la formazione dei responsabili e degli educatori.

4.3 La proposta degli esercizi spirituali annuali, ormai consolidata, il ripensamento della Scuola Diocesana di formazione, con una prima attenzione ai temi della dottrina sociale della Chiesa, sono le esperienze formative principali da cui siamo ripartiti all'inizio del triennio.

4.4 La vitalità dell'esperienza diocesana, con le diverse proposte per fascia di età, le attenzioni ai tempi delicati dei passaggi, si è arricchita anche delle opportunità di incontro a livello regionale: a questo proposito, ricordiamo la visita della Presidenza Nazionale lo scorso maggio a Bari, e internazionale con il Convegno dell'Umofc nel mese di ottobre 2016.

4.5 Nel prossimo triennio 2017 - 2020 desideriamo:

4.5.1 • Confermare la cura della spiritualità, luogo dell'incontro con il Signore e i fratelli, che dà senso e impulso alla nostra esistenza;



- 4.5.2 • Ribadire il carattere ecclesiale della nostra associazione da vivere secondo uno “stile sinodale” che chiama alla corresponsabilità presbiteri e laici, valorizza la democraticità e unitarietà, vivendo appieno i luoghi del pensiero unitario (Consiglio Parrocchiale e Diocesano) e favorendo l’incontro costante tra le associazioni parrocchiali e quella diocesana. Ci impegniamo a vivere il consiglio diocesano, a proporre e sperimentare nuove azioni pastorali attente ai bisogni del territorio, favorendo lo scambio continuo di idee.
- 4.5.3 • Rafforzare la cura della formazione, considerando la Scuola di Formazione un laboratorio diocesano in cui avere alta l’attenzione alla formazione integrale e qualificata di soci, responsabili ed educatori;
- 4.5.4 • Vivere l’associazione con un’importante spinta missionaria, rendendo l’esperienza associativa sempre più popolare e aperta a tutti, superando l’autoreferenzialità, favorendo la condivisione in rete - con le altre associazioni parrocchiali e non - dei percorsi sul territorio, per intercettare i bisogni di tutti e portare davvero la gioia del Vangelo in ogni situazione di vita;
- 4.5.5 • Avviare il gemellaggio con la terra di Albania, come esperienza di conoscenza, condivisione, fraternità e servizio;
- 4.5.6 • Consolidare il processo di costruzione del bene comune, impegnandoci a promuovere in tutti i settori esperienze di servizio e di formazione in sinergia con la Caritas diocesana e l’Ufficio Mondo sociale e del lavoro;
- 4.5.7 • Ricucire il rapporto tra associazione e mondo universitario, instaurando legami tra fuorisede e non che popolano l’ateneo e il politecnico della nostra città, al fine di poter cominciare (insieme ai coordinamenti già presenti) una proposta di cammino di fede.